

ribus Pauli (II) pro edifiis palatiorum s. Marci et sancti Petri » M. 1471/77, f. 8'. Nello stesso volume a p. 68, Francesco da Bracciano racconta come sien andate le cose. « Per la recolenda memoria di papa Paulo si faceva cavare marmi nel(a) regione di sancto agnolo in luogo presso ripa de le macelle, de quali marmi parte ne sono stati portati ad san Marcho et parte a san Piero ». Le Macella ricordate in questi documenti sono quelle degli Ebrei, nel sito delle odierne stalle di Casa Orsini, sulla piazzetta di Monte Savello, a pie' del teatro Marcelliano.

1469, 22 dicembre — 1470, 26 gennaio. Si restaurano dai conservatori della città, a spese della Camera, l'arco di Settimio Severo, i domatori dei cavalli sul Quirinale, « nec non unam columnam apud thermas Diocletiani de Urbe ».

L'ultima partita di data certa che si trovi nei registri del Barbo non ha valore topografico: (1471 8 febbraio) « duc. 676, 59 per 2725 some di petra da murare arechati da la petrara, a quatrini sette la soma p la fabrica del palazo de santo pretro ».

CAPITOLIVM. Francesco di Giorgio Martini, nella pianta più o meno fantastica del Capitolium, che ho pubblicata nel Bull. Com., tom. III, a. 1875, tav. XVII-XVIII, secondo l'originale della biblioteca di Siena, accenna alla esistenza di propilei nella fronte ovest della platea del tempio, con la postilla: « pöticho del chäpitolio Rincötro a chasa Savelli che in tēpo di pavolo (II) la pōta et pötico ruinato et dispogliato fu ».

FLVMEN TIBERIS. « Ad purgandam immunditiis urbem plerosque pontes in diversis urbis locis (Paulus II) super Tybris ripas construi fecit, demandata opera Hieronymo de Gigantibus » l'istesso cui era stata affidata la cura « cloacas et aqueeductus iam oblimatos purgandi » Cannesio « Pauli II vita » p. 73 sgg.

VIA APPIA. Sotto il pontificato di Paolo II si scava nella necropoli fra l'Appia la Latina e le mura della città, probabilmente nel sito della presente vigna Codini il « monumentum quod videtur fuisse familiae liberorum Neronis Drusi » descritto CIL, VI<sup>2</sup>, p. 899, n. 4327 sg. Vedi fra Giocondo cod. Chatsworth, c. 84' sg.

STADIVM. Sotto il medesimo, i Gottifredi rifabbricano e riducono in miglior forma le loro case sul perimetro dello stadio, verso l'odierno Pasquino. Sopra una delle porte « si conseruò, finchè dal principe Camillo Panfilio nel 1652 fù leuata, quella iscrizione che diceua STEPHANVS ROMANVS DE GOTIFREDIS » Alveri, tomo II, p. 85.

#### SISTO IV.

9 agosto 1471 - 13 agosto 1484.

Sisto quarto merita in vero il titolo di « gran fabbricatore » attribuitogli da Flaminio Vacca. Raffaele da Volterra dice di lui (Comment., l. XX): « Urbem a situ ac coeno vindicavit: viis primum munitis, porticibus quoque ejectis quae vias occupabant, vicorumque magistris ac curatoribus institutis. Templa insuper vetustate obsita

omnia restituit. Xenodocheum sancti Spiritus pulcherrimis aedificiis ampliavit. Templum Pacis de novo constituit . . . pontem Aurelium penitus collapsum suo nomine refecit. Aedes in Vaticano pontificias refecit ». Il latercolo delle sue costruzioni o restauri comprende la biblioteca vaticana, la cappella sistina, quella della Concezione in s. Pietro, le chiese di s. Ambrogio dei Lombardi (1471), de' ss. Apostoli (1475), di s. Agnese in via nomentana (1479), di s. Agostino, di s. Balbina, di s. Costanza, di s. Cosimato (1475), del Salvatore al Laterano, di s. Margherita all'anfiteatro Castrense, dell'Araceli (1476), di s. M. Maggiore (1474), della Pace (1482), del Popolo (1477), della Consolazione (1472), dei ss. Nereo ed Achilleo, di s. Pietro in Vincoli, di s. Pietro in Montorio, di S. Aniano, dei ss. Quirico e Giulitta, di s. Salvatore de pede pontis, di s. Spirito, di s. Stefano delle carrozze, di s. Susanna, di s. Vitale, di s. Vito, di s. Stefano dei Mori. A lui dobbiamo ancora la fondazione del museo Capitolino, e notevoli restauri al palazzo Senatorio, al Castello, alla fontana al Trivio. Le strade aperte, dirizzate, ammattonate, e liberate dagli spōrti de' portici e dei meniani furono quelle fra il ponte s. Angelo e il Vaticano, la via Santa o papale, quella da Ponte a campo di Fiore (via Florea et Mercatoria), e quella della madonna del Popolo che prese il nome di Sistina. Vedi Bull. Com. tomo V, a. 1877, p. 191, nota c, e Torrigio, Grotte, 219. A questo geniale e generoso pontefice dovranno attribuirsi le lodi che CIL, VI, 931, 934 attribuiscono a Vespasiano: « restitutori aedium sacrarum..... quod vias urbis neglegentia superiorum temporum corruptas sua impensa restituit ».

I lavori sistini riguardanti scavi e antichità sono ricordati qui appresso (vedi A. von Zahn in Bull. Inst. 1867, p. 191 sg.).

1471, 11 agosto. OSTIA. È mandato al castellano di Ostia il divieto di esportare marmi « tam in signis et ymaginibus, quam in coliduis atque quacumque alia forma ». Lo stesso decreto è comunicato alla dogana di Roma. Divers. tomo XXXVI, p. 5.

1471, 30 ottobre. MAVSOLEVM CONSTANTIAE. « Magistro Paulo da Campagnano carpentario flor. 50 pro eius mercede et expensis per eum faciendis in reconducendo sepulcrum s<sup>tae</sup> Constantiae a sancto Marco ad sanctam Agnetem, et reponendum ipsum in suo antiquo loco ». Mandati, 1471-73, p. 39.

1471, 17 dicembre. BIBLIOTHECA APOST. SEDIS « Un bref autorise les architectes de la bibliothèqve vaticane à faire partout des fouilles (effodere) pour se procurer les pierres nécessaires. Le bref ne dit pas où ces carrières devront être établies, mais il est facile de suppléer à son silence. Les entrepreneurs auraient été bien naïfs de faire venir à grands frais les travertins de Tivoli et les marbres de Carrare, lorsque Rome même leur offrait tant de blocs supérieurement taillés qu'il ne s'agissait que de retirer des fondations des édifices antiques » Müntz, tom. III, p. 15. Divers. tomo XXXVI, p. 66. Gli architetti-muratori della biblioteca si chiamavano Giuliano Angelini, Paolo da Campagnano, Mariano di Paolo Pisanelli, Manfredo Lombardo, e Andrea Ficcedule. Vedi Archiv. Stor. Ital. 1866, tomo III, p. I, 215, e l'egregia memoria di J. W. Clark « on the vatican Library of Sixtus IV » pubblicata nei « Proceedings of the Cambridge Antiq. Society », n. XLI, 1901, p. 11. sgg., la quale si fonda



principalmente sul lavoro di Paul Fabre « la Vaticane de Sixte IV » pubblicato nelle *Mélanges*, dec. 1895.

1471-1472. BV<sup>R</sup>GV<sup>S</sup> SAXONVM. Sisto IV rifà dai fondamenti l'ospedale di s. Spirito « capace di mille letti per esser longo palmi 565 e largo 50 » Alveri, tomo II, p. 255.

1471, 14 dicembre. MVSEI CAPITOLINI. Sembra che i primi marmi capitolini sieno stati raccolti nella prima metà di questo secolo XV. Ciò sappiamo esser vero per la base dei vicomagistri, scoperta sin dal tempo di Ciriaco d'Ancona che morì nel 1459: per il « leo marmoris existens in scalis capitolii » sin dal 1363, e per i due cippi sepolcrali di Agrippina maggiore e del suo primogenito Nerone Cesare, CIL. 886, 887, tolti dall'Austa nel secolo XIII. Per taluni altri marmi, descritti dal Giocondo sulla fine del quattrocento, manca ogni testimonianza cronologica.

« Das Jahr 1471 bildet Epoche in der Geschichte der Antikensammlungen Roms durch die Gründung des Capitolinischen Museum », Michaelis, in *Jahrbuch*, 1890, p. 9. La istituzione della insigne raccolta comunale romana è ricordata dalla iscrizione Forcella, tomo I, p. 28, n. 16 « Sixtus IIII pont. max. ob immensam benignitatem aeneas insignes statuas priscae excellentiae virtutisque monumentum Romano populo, unde extorte fuere, restituendas<sup>(1)</sup> condonandasque censuit... año salutis nostre m.cccc.lxxi, xviii kl. ianuar. ». Il museo comprendeva i bronzi già lateranensi, la mano col globo detta « palla Sansonis », la Zingara o Camillo, il fanciullo che si cava la spina, la « lupa mater Romanorum », la testa colossale di Domiziano, e l'Ercole Vitto del foro boario, della cui scoperta si ignora la data precisa. Sulla sua base fu incisa la memoria, Albertini, *Opusc.*, p. 86 « Syxto IIII pont. max. regnante aeneum Herculis simulacrum aurea mala . . . . sinistra gerentis in ruinis Herculis vict. fori Boar. effossum conservatores in monumentum gloriae romanae heic locandum curarunt ». I conservatori del 3° trimestre 1578 « coactis in unum aeneis monumentis » collocarono il simulacro su nuova base. Vedi Forcella, tomo I, n. 70. Sul sito preciso del ritrovamento vedi le testimonianze raccolte dal de Rossi, *Ann. Inst.* 1854, p. 28; dal Michaelis « *Storia Collez. Capitol.* » p. 16, e dall'Huelsen, nelle *Dissert. acad. arch.*, serie II, tomo VI, 1896, p. 242. Vennero al museo, insieme col colosso, le iscrizioni CIL. 312-318. Di queste una sola (312) è sempre rimasta sul Campidoglio, due (313, 316) dopo varie vicende, vi sono tornate: di una (315) è stata cancellata l'iscrizione, una (314) andò perduta nel secolo XV, due (317, 318) nel secolo XVII. (Michaelis, l. c. p. 17, n. 471).

Alcune sculture del tempio di Ercole migrarono, si afferma, sino a Padova; così la « Notizia di opere di disegno », scrittura di un anonimo della prima metà del sec. XVI, edita dal Morelli, Bassano 1800, registra nella casa di Leonico Tomeo, contemporaneo di Sisto IV, un rilievo di « Ercole con la Virtù e Voluptà . . . , opera antica fatta in Roma da un tempio d'Ercole ornato tutto a quella foza ».

(1) Il Gregorovius, tomo VII, p. 663, spiega la parola « restituendas » supponendo che Paolo II avesse stesa la sua mano rapace anche ai bronzi del Laterano, e che Sisto IV li abbia restituiti al popolo. La spiegazione è verosimile, sapendosi che il pontefice aveva cercato impossessarsi perfino della preziosa immagine di s. Maria in Portico.

Quando fra Giocondo si mise a comporre la collettanea, i marmi scritti capitolini si trovavano distribuiti a questo modo: CIL. VI, 887 ante portam palatii Conservatorum — più esattamente contro la settima colonna del portico a sin. della porta stessa: n. 886, ibidem ex opposito: n. 931, prope manum aeneam: n. 975, prope caput aeneum: n. 1275, ibidem retro: n. 1314, ubi sal reconditur: VI<sup>5</sup>, 1 m. ad statuam Bruti: iscrizione falsa del mitréo « sub Capitolio in loco subterraneo »: n. 934, prope Capitolium: n. 10060, in prima Capitolii aula in columna quadam.

Seguono le iscrizioni dell'Ercole invitto n. 312-318. Della base de' vicomagistri dice « in lapide posito sub capite aeneo. In latere dextro et sinistro eiusdem lapidis sequuntur infrascripta per ordinē. Ver. quia propter vetustatem corrosa sunt: advertendum est quod plura nomina vicor. et magistr. legi non possunt, quae etiam vel praetermissi vel ut percipere potui adnotavi. Sed ubi omnino praetermissi nomina, tale signum feci ». Egli ricorda finalmente d'aver veduto « in quadam fenestra fragmentum » LEGIONIS · X · BATAORVM, e CIL. 20501 « in sala Capitolii ubi redditur ius ».

Andrea Fulvio così parla delle raccolte capitoline a p. 41 dell'aurea traduzione Ferrucci « Sono hoggi in piedi delle imagini antiche in Campidoglio, dinanzi alla casa de' Conservadorj una lupa di rame con Romolo e Remo, edificatori di Roma . . . È ancora in piedi sotto al portico una grande Testa di rame che, secondo ch'è dicono, è quella di Commodo . . . con una mano et con un piede, et simigliantemente due grandissime statue di marmo, che, secondo si può per coniettura comprendere, l'uno rappresenta il Nilo, et l'altro il Tigre . . . Dentro alla soglia, da mano destra, come l'huomo entra, si vede un simulacro di rame indorato et ignudo di Hercole ancera senza barba . . . la quale statua, al tempo mio, sotto le rovine dell'altare grande (ara Maxima) alla piazza del mercato de buoi è stata ritrovata. Sono ancora in piedi dentro à quel cortile, il capo et i piedi di un colosso di marmo et alcune altre reliquie et fragmenti che prima erano lungo il tempio della pace nella via Sacra. Veggonvisi ancora alcun quadro di figurette di marmo, murate in una di quelle facciate, che sono di L. Vero Antonino quando egli trionfò de' Parti . . . levate poco fa del tempio di santa Martina, che è à canto à Marforio. Nella sala di sopra subito si rappresenta à gli occhi la statua di Leone X di marmo . . . et più addentro, ove i Conservatori danno udienza, vi sono due statue di bronzo, che rappresentano dui giovani (la Zingara e il Fanciullo dalla spina) . . . Vedonsi ancora alcune statue di marmo non molto grandi ma guaste e rotte, poste dentro à luoghi loro. È ancora dipinto nuovamente nel muro i gesti et i trionfi de' sette re di Roma, et nell'altra parte del Campidoglio inverso occidente non si vede altro se non rovine et rotture de monti . . . » Relativamente alle Anitre oggi conservate nella sala dell'Udienza, il Fulvio dice a p. 127 « Essendo edificato in qual luogo (le Equiria) la chiesa (di s. Maria in Aquiro) da Anastasio papa, furono ritrovate ne' fondamenti certe anitre di rame, che poco tempo fa si vedevano nel detto tempio ».

Curiose e importanti notizie intorno le origini del museo si trovano — oltre che nel classico lavoro del Michaelis — nell'articolo del Geffroy su Pierres Jacques, *Mélanges* del 1890, (a p. 45 dell'estratto).



Sarebbe inutile entrare in più ampi particolari intorno le collezioni capitoline. I copiosissimi materiali inediti che ho raccolto sulle medesime formano un grosso volume di oltre duecento fogli. Può darsi che il Comune di Roma si induca un giorno a farli stampare.

1472, 18 luglio. COLLEZIONE CONZAGA. Il card. Francesco Conzaga domanda a suo padre il marchese di Mantova, di procurargli un abbozzamento con Andrea Mantegna per mostrargli « camaini e teste di bronzo et altre belle cose antique » raccolte certamente in Roma, dove la famiglia possedeva i ben noti « Horti Conciagarum » all'arco della Salara. Vedi Gazette des Beaux Arts, tomo XX, p. 344.

1472. FORVM ROMANVM? Giovanni Alessio ortolano del r. s. Angelo loca ad Antonio di Giuliano, cavatore di professione, un'area contigua al suo orto, posta sulla « strata publica qua itur ad ecclesiam sancte marie de Consolatione ». Gli accorda tre anni di tempo per compiere lo scavo, verso l'annua corrisposta di tre ducati. Not. Angelo de Amatis, prot. 257, c. 35'. A. S. C.

1473, 3 luglio - 1474, 24 dicembre. Nardo Corbolini e Leonardo Guidocci, orefici, restaurano la statua equestre di Marco Aurelio, e la collocano su nuova base marmorea. Prezzo dell'opera 670 fiorini d'oro. Sisto IV nell'iscrizione riferita dall'Albertini ed. 1515, c. 62, e dal Cancellieri, Possessi, p. 198, dice che la statua era « vetustate quassatam, et collabantem cum assessore », ma non mutila. Il primo mandato camerale sul banco Pazzi « de pecuniis iocalium sancte romane ecclesie » porta la data del 3 luglio 1473. Vedi Bull. Inst. 1867, p. 190. Il restauro, ponendo in migliore evidenza quel bronzo famoso, colpì la mente degli artisti contemporanei. « Vedendo Andrea (Verrocchio) che delle molte statue antiche, ed altre cose che si trovavano in Roma, si faceva grandissima stima; e che fu fatto porre quel cavallo di bronzo, dal papa, a san Giovanni Laterano; e che de' fragmenti, non che delle cose intiere, che ogni dì si trovavano, si faceva conto, deliberò d'attendere alla scultura: e così, abbandonato in tutto l'orefice, si mise a gettare di bronzo » Vasari ed. Milanese, tomo III, p. 359. Ma già prima del Verrocchio se ne era occupato Antonio Averlino detto il Filarete, riproducendolo nel bronzo oggi del museo di Dresda, descritto dal de Rossi in Bull. com. tomo XIV, a. 1886, p. 349.

1473. MONS AVENTINVS. Si apre una cava di tufo « in loco dicto lo monte dello Serpente » cioè di s. Sabina: Not. de Capogallis prot. 470, c. 115. A. S.

1474, 25 gennaio. THERMAE TRAIANAЕ? PORTICVS LIVIAE? Il priore di s. Pietro in Vinculis, fra Taddeo da Monte Granello, loca a due marmorarii del r. Pigna « duas griptas simul iunctas positas intra menia urbis in loco dicto Corte vecchia, quibus ab uno latere tenet una alia gripta in qua est quedam vasca et tinus dicti monasterii, ante via publica, ab alio est altera gripta dicti monasterii ». Not. Salvetti, prot. 1673, c. 139', 140. A. S.

1474, 7 aprile. Bolla sistina contro i devastatori delle chiese, semidirute o no. « Ad nostrum pervenit auditum » egli dice « quod nonnulli iniquitatis filii de patriarchalibus et aliis ecclesiis et basilicis porphyreticos marmoreos et alios lapides abstulerunt hactenus, et in dies auferre, eosque ad diversa loca per se vel alios asportare praesumunt ». È loro comunicata la scomunica maggiore. Il documento edito nelle

« Statuta Almae Urbis » ed. 1580, parte II, p. 34, 35, tace dei monumenti classici.

1474, 20 giugno. « Johannes de Tamarra et Salvatus magistri Andree de Maximi districtus urbis vendiderunt Nicolacio de Latiis et Mariano de Lanis ducentos et quinquaginta pasos lapidum grossorum pro selciata, et quinquaginta pasos lapidum parvorum pro selciata pro pretio trium carlenorum ». Not. Lorenzo de Bertonibus, prot. 128, c. 51. A. S. C.

1474. MAVSOLEVM AD APOSTOLVM PETRVM. Si scopre il sarcofago con l'epigrafe « Aur. Petronillae filiae dulcissimae » della quale scoperta Sisto IV dà subito l'annuncio al re Ludovico quale protettore della « capella regum Francorum ». « Nuper cum capella beatae Petronillae munificentia tuae maiestatis exornaretur, arca marmorea ubi venerabile eius corpus reconditum erat, iuenta fuit in cuius fronte haec verba insculpta cernuntur (Inscript. Christ. tomo II, p. 417, n. 11) Extant praeterea ab omnibus ipsius arcae capitibus delphines quatuor » (Martene « Vet. Script. tomo II, p. 1470). L'arca che Paolo I aveva qui trasferita nell'anno 757 dal cimitero di Domitilla « giacque negletta lungo tempo nella sacrestia, e più tardi nella cappella del Crocifisso. Nel 1574, toltene le reliquie della santa, fu fatta a pezzi e usata come materiale da costruzione nel pavimento della basilica ». Vedi Alfano in Bull. Crist. 1879, p. 18.

1475. ECCLESIAE VRBIS. « In ecclia Indorum (s. Stefano di Mori): Sixtus pp. iiii. anno iobilei » Cod. Regina 770, c. 21'. Il med. rinnova quasi per intiero il tetto della chiesa di s. Susanna ad duas domos, e il tetto e le pareti di s. Aniano, o s. Maria de Cardellis; ricostruisce da' fondamenti ss. Cosma e Damiano in Mica Aurea, e s. Salvatore de pede pontis. Contemporaneamente il card. Gabriele Rangoni restaura la chiesa dei ss. Sergio e Bacco. In tutti questi restauri fu fatto largo uso di materiali antichi. Fra Giocondo da Verona copiò nel solo s. Cosimato i titoli CIL. VI, 15365, 12996, 22137 etc.

1475. OFFICINAE MARMOR. R. IX. Il card. Stefano Nardini costruisce il palazzo del Governo vecchio, e la Sapienza Nardini, presso s. Tommaso in Parione. I Nardini possedevano inoltre un palazzo in Campo Marzio « che fa cantone salendosi a Montecitorio » fabbricato dal cavaliere Cristoforo fratello (?) del cardinale Stefano. Il palazzo con cornice merlata, facciata dipinta, torre, e giardino, passò più tardi ai Conti. Vedi not. Mei, prot. 996, c. 362 in A. S. Reumont, Geschichte, tomo III, p. 409, il Censimento di Leone X, ed. Armellini etc. Il sepolcro del cardinale in s. Pietro Vecchio porta il n. 72 nella pianta dell'Alfano ed. Cancellieri.

1476. SACELLVM S. MARGARITAE. Sisto IV ricostruisce la chiesolina di s. Margherita sull'angolo che le mura della città formano con l'anfiteatro Castrense. Tra i marmi messi in opera si ricorda il bel cinerario di Flavia Felice CIL. 8488. La cappella fu detta anche di s. Maria del Buonaiuto.

1477. VIA FLAMINIA. Il med. pontefice restaura dalle fondamenta s. Maria del Popolo sui disegni del Pontelli, restando incompiuta la sola tribuna. Giulio II la terminò nel 1507 con l'opera del Sansovino, l'autore dei depositi dei cardinali Ascanio Sforza e Girolamo Basso, che ne adornano le fiancate. Sisto IV aveva posto affezione alla chiesa sino dal 1472, quando « considerans quam plures Christi fideles